

VINO E PAESAGGIO

MATERIALI PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO VITIVINICOLO. IL PIANO REGOLATORE DELLE CITTÀ DEL VINO.

G. Pioli

Presidente "Associazione Nazionale Città del Vino"
Villa Chigi, via Berardenga 29 — 53019 Castelnuovo Berardenga, Italia
info@cittadelvino.com

RIASSUNTO

S'intende per Piano Regolatore delle Città del Vino la metodologia per redigere la parte *strutturale* dello strumento comunale di governo del territorio. Parliamo, infatti, del principale strumento *comunale* di governo del territorio, così come è venuto maturando nella riflessione delle Città del Vino, strumento che si misura con la sfida di governare *tutto* il territorio in modo coerente e sostenibile, a partire dal riconoscimento del valore del "sistema vigneto" e della sua intrinseca fragilità.

In questo senso il PRCV rappresenta, fin dall'inizio (1996, sottoposto successivamente nel 1998 nel corso del 2° Simposio Internazionale sulla zonazione "Vino e territorio", organizzato dall'Associazione nazionale Città del Vino, nel canovaccio dei temi più specificatamente agronomici), una piccola "rivoluzione copernicana": il piano non si pone più solo l'obiettivo di trovare un posto alle esigenze urbane, ma soprattutto quello di capire *quali* esigenze possano essere soddisfatte dal territorio ed a quali condizioni. In altre parole, la "campagna", in particolare i territori vitivinicoli, diventa centrali per la qualità dello sviluppo economico e per la qualità della vita, i produttori diventano i protagonisti della condivisione di nuove regole di gestione dei territori e ne assumono insieme agli amministratori pubblici la responsabilità.

Nel 2009 è stato completato un aggiornamento della metodologia che riguarda il paesaggio, inteso come un bene fondamentale della collettività, non semplicemente strumentale, ma per questo da studiare, conoscere, promuovere, valorizzare e tutelare laddove occorra. Il lavoro svolto, partendo da una ricognizione attenta delle normative regionali in vigore sulla materia, passando per un esame della situazione e caratteristiche dei Siti legati alla vitivinicoltura Patrimonio dell'Umanità, in cui non figura nessun territorio italiano, arricchisce il metodo con alcune nuove buone pratiche da tenere in considerazione per la pianificazione delle aree rurali.

Se lo studio dell'evolversi del paesaggio agrario mostra quanto la separazione tra utile e bello sia un'astrazione concettuale recentissima, nell'agire della tradizione è impossibile separare ciò che è stato fatto per l'utilità da quanto per la bellezza, tanto le due cose erano indistinguibili, quasi che la tradizione non riuscisse a concepire qualcosa di utile che non fosse anche, e per ciò stesso, bella. E viceversa, trovando nella bellezza un'utilità e nell'utilità una qualità anche estetica.

PAROLE CHIAVE

Piano — regolatore — strutturale — comunale — territorio

ABSTRACT

With the PRCV (Piano Regolatore delle Città del Vino = "Urban Planning of the Wine Cities") we mean the structural part of the main *Municipal* tool for the governance of the Italian territories, as it has been framing and developing by the Italian Association of Wine Cities. In this framework, its main challenge is to face the governance of *all* territories, in a coherent and sustainable way, starting from the recognition of the value of the "vineyard system" and its inner fragility.

In this regard, the PRCV has been representing since the beginning (in 1996 the first draft was released and then presented in 1998 during the "International Symposium of Wine and Territory") a little "Copernican Revolution". The Planning doesn't intend to find a place for *all* the urban needs, but it tries to understand *which* needs could be satisfied from the territory, and how. In other words, the "countryside", above all the vineyard landscape, is relevant for the quality of the economic development and for the quality of life. The farmers begin to share the new landscape governance rules and responsibilities with the local public administrations.

In 2009 the revision of this method has been completed, and here the landscape is intended as an essential good for people, not only as a *capita!* good. For this reason, it has to be studied, known, promoted, improved and preserved where needed.

The work starts from a reconnaissance of the rules of the different Italian Regions, then passes through a careful examination of the situation and the characteristics of the Heritage Sites of UNESCO, in which no Italian wine landscape is present, and in this way it enlarges the method with some good suggestions.

If the agricultural landscape study shows how the disconnection between useful and beautiful is a very recent abstraction, in tradition on the contrary, it is impossible to detach what was done for utility from what was done for beauty. It seems that tradition couldn't even ideate something useful that wasn't also beautiful. And vice versa, also finding utility in beauty.

KEY-WORDS

Planning — urban — structural — Municipal

INTRODUZIONE

L'idea di dotarsi di una metodologia di governo del territorio delle aree rurali — il Piano Regolatore delle Città del Vino — nasce all'inizio degli anni '90. Il mondo del vino sta uscendo dalla crisi provocata dallo scandalo del metanolo (1986), e l'Italia si dota di una legge sulle Denominazioni di Origine (L. 164/92) tra le più avanzate d'Europa, che sancisce in maniera chiara il legame profondo tra vino e territorio e introduce innovativi criteri legati al concetto di qualità.

Quel periodo, visto oggi a distanza di anni, appare talvolta contraddittorio, ma fu fecondo di molte importanti iniziative. Nel 1987 nasce l'Associazione Nazionale Città del Vino, ma di lì a poco si affermeranno nuovi movimenti che segneranno una significativa svolta nel proporre al grande pubblico i temi della qualità, della tutela del territorio legata ai prodotti tipici e della tradizione; nuovi valori si affermano e hanno come comune denominatore la necessità di formare un consumatore più attento e informato.

Anche la ricerca subì una accelerazione; agli inizi degli anni '90 si intensificarono gli studi di zonazione viticola con i quali s'intende ancora oggi conoscere sempre più a fondo la vocazione

vitivinicola di un territorio e s'innesta un proficuo lavoro sulla riscoperta dei vitigni autoctoni, non più considerati come produzioni marginali ma come nuove opportunità.

Non sono mancati, però, i pericoli. Come spesso capita in momenti di cambiamento, anche la viticoltura italiana ha sofferto (e in parte soffre ancora) di alcune tendenze negative: l'abbandono delle aree vitate più difficili da coltivare (vedi le viticolture di montagna, in forte pendenza, o delle isole), il conseguente impoverimento del paesaggio rurale, lo sfrenato commercio dei diritti di reimpianto che ha squilibrato verso aree più "facili" dal punto di vista geomorfologico, la forte specializzazione di alcuni vigneti che ne hanno ridotto l'originalità ampelografica, seguita da meccanizzazioni spinte, l'introduzione massiccia di vitigni "internazionali" che ha prodotto una omologazione del vino che ha rischiato di perdere il suo contatto diretto con il territorio.

L'interesse diffuso per le aree rurali (vedi, ad esempio, il turismo del vino), le trasformazioni agricole, la collocazione delle infrastrutture diventano sempre più elementi fondamentali nella gestione urbanistica dei territori comunali e degli strumenti di gestione che si intende rendere operativi. È proprio in questi ultimi anni che l'agricoltura, e la viticoltura in particolare, hanno assunto un ruolo sempre più importante negli aspetti socio-economici, tanto che la viticoltura stessa è oggi una delle filiere più importanti del settore agroalimentare italiano.

L'esigenza di dare alle Città del Vino, quindi ai Comuni che agiscono molto in funzione della loro forte identità vitivinicola, degli strumenti di corretta gestione e controllo del proprio territorio ha risposto proprio a queste ultime considerazioni. Nasce così nel 1996 il primo Piano Regolatore delle Città del Vino.

Ma molte cose sono cambiate da allora. A cominciare dalla OCM vino, ovvero dalle nuove regole che dal **P** agosto 2009 sovrintendono il mercato del vino in Europa. Il Regolamento 479/2008, se da una parte indirizza verso una qualificazione delle produzioni (produrre meno vino, ma più buono) dall'altra cede un po' troppo alle regole del mercato, che non può essere considerato l'unico punto di riferimento per politiche di così ampio respiro e che incideranno sul mondo del vino italiano ed europeo per i prossimi decenni.

Vediamo un altro aspetto.

La viticoltura è anche elemento di stabilità sociale, presidio territoriale, strumento di bellezza del territorio. Questo patrimonio paesaggistico, fatto di vigneti, di coltivazioni, di borghi antichi, di case sparse, ma anche di moderne strutture che ben si inseriscono nel territorio circostante, come sono oggi moltissime cantine d'autore, ha bisogno di essere governato con norme e strumenti che siano espressione di una forte condivisione tra pubblico e privato, tra sindaci e imprenditori, tra uffici tecnici e vignaioli. La condivisione delle scelte sta ancora alla base della nuova versione delle indicazioni tecniche e applicative del Piano regolatore delle Città del Vino, perché il paesaggio è patrimonio collettivo e dunque l'esigenza di tutelarlo e salvaguardarlo non può essere una "fissazione" di pochi, ma una necessità di tutti.

Peccato che il legislatore non sempre tenga conto di queste indicazioni. Ancora oggi manca un riferimento legislativo nazionale forte su questi temi.

MATERIALI E METODI

Il Piano Regolatore delle Città del Vino non si pone solo l'obiettivo di trovare un posto a tutte le esigenze urbane, ma di capire quali esigenze possano essere soddisfatte dal territorio ed a quali condizioni. In altre parole, si tratta di identificare la capacità di carico del territorio ed a questa commisurare i progetti di sviluppo. È il territorio che detta le regole alla società, non più il contrario.

Il PRCV riconosce che la campagna esprime valori almeno pari rispetto alla città, dunque la campagna non è più una categoria residuale e subalterna rispetto alle esigenze urbane, ma ha pari dignità e pari diritti. Una delle prime indicazioni, infatti, è di frenare e contenere l'indiscriminata espansione urbana, di indirizzare lo sviluppo urbano più sulla sostituzione che sull'espansione, più sulla qualità che sulla quantità.

Un altro elemento portante del PRCV è il rapporto con la popolazione e i produttori: nulla di serio si può fare se non si ascoltano e coinvolgono attivamente gli abitanti e gli agricoltori, primi depositari di saperi e autori/attori del territorio e del paesaggio.

L'Associazione delle Città del Vino ha intrapreso un'azione ampia e articolata per arricchire il nuovo Piano Strutturale delle Città del Vino con specifici contenuti in tema di paesaggio, di misure d'adattamento al deterioramento climatico, d'aggiornamento delle tecniche per gestire il vigneto, di qualità dell'architettura rurale e dei riflessi che tutto ciò ha sul governo del territorio.

Lo studio dell'evolversi del paesaggio agrario mostra quanto la separazione tra utile e bello sia un'astrazione concettuale recentissima. Nell'agire della tradizione è impossibile separare ciò che è stato fatto per l'utilità da quanto per la bellezza, tanto le due cose erano indistinguibili, quasi che la tradizione non riuscisse a concepire qualcosa di utile che non fosse anche, e per ciò stesso, bella; e, viceversa, trovasse nella bellezza un'utilità e nell'utilità una qualità anche estetica.

Riscoprire, ripristinare il nesso forte tra utile e bello, pur nella consapevolezza delle mutate condizioni produttive e dunque del mutato contesto sociale, economico e tecnologico in cui il problema si pone, porta immediatamente ad occuparsi di paesaggio.

In linea con la migliore cultura urbanistica nazionale, l'Associazione resta convinta della centralità dello strumento comunale. Pur con tutti i suoi limiti, infatti, il piano comunale incide realmente ed immediatamente sulle trasformazioni effettive del territorio e perciò è l'atto in cui devono trovare coerenza tutti gli atti pubblici a vario titolo influenti sul territorio, come le pianificazioni sopraordinate (Piani Regionali, territoriali e paesaggistici, Piani territoriali di coordinamento provinciali), i piani di settore, gli strumenti di programmazione economica, ecc. I Comuni sono, tuttora e nonostante tutto, i principali responsabili dell'assetto del territorio, ai quali i poteri centrali non lesinano indicazioni, prescrizioni, obblighi e responsabilità, però lesinano le risorse per farvi fronte.

RISULTATI E DISCUSSIONE

Si riepilogano brevemente qui di seguito i passi metodologici essenziali del Piano Regolatore delle Città del Vino, avvertendo che molte delle analisi necessarie non si sommano, ma si integrano con quelle per l'analisi paesaggistica e concorrono a costituire l'aspetto "ecologico-funzionale". La parola paesaggio evoca i concetti di protezione, tutela, conservazione. Assai meno l'idea di progetto. Il Piano regolatore delle Città del Vino, invece, afferma e promuove la cultura del progetto, intesa come prassi certamente tesa ad ottenere risultati concreti, ma consapevole degli effetti nel tempo e nello spazio e capace di correggersi proprio in funzione degli effetti.

Impronta ecologica • Risparmio non significa privazione, ma solo eliminazione degli sprechi, aumento dell'efficienza e uso razionale: l'acqua che disseta è quella che si beve, non quella che si butta; il calore che scalda è quello che rimane negli ambienti abitati, non quello che viene dissipato nell'atmosfera.

Geomorfologia, idrogeologia, rischi • Qualsiasi azione di pianificazione deve poggiare su una solida conoscenza del territorio, che ne descriva esaurientemente gli aspetti fisici e disegni un'attendibile mappa dei rischi. Le norme statali e regionali regolano la produzione degli elaborati necessari.

Vocazione dei suoli e controllo dell'erosione • Una Città del Vino sa di dover provvedere non solo al presente dei propri vigneti, ma anche al futuro. È importante perciò identificare tutti i suoli adatti alla viticoltura, che siano già coltivati o no, con il doppio obiettivo di far coincidere le aree coltivate con le aree a migliore vocazione, con opportune azioni di orientamento e di programmazione, e di preservare i terreni migliori da usi incongrui o contraddittori, che potrebbero comprometterne l'uso viticolo.

Le informazioni vanno condivise con gli agricoltori, che devono essere pienamente consapevoli delle reali condizioni **del** territorio in cui operano. Questa fase non è negoziabile, perché l'informazione condivisa deve poggiare su solide basi scientifiche. Saranno negoziabili, invece, i modi per ottenere le prestazioni necessarie, ed anzi sarà opportuno che le regole d'uso dei suoli e di comportamento generale siano scritte insieme con gli agricoltori. Essi saranno tanto più attenti e rispettosi delle regole quanto più ne riconosceranno l'utilità e l'efficacia, per aver contribuito essi stessi a scriverle.

Il piano deve limitarsi a identificare i limiti d'uso della risorsa-suolo, non spingersi a dettare le regole agronomiche. Queste dovranno, invece, essere adattate alle dimensioni, all'ubicazione, all'indirizzo produttivo, alla dotazione della singola azienda. Un corpo di "buone pratiche" sarà il repertorio dal quale ogni agricoltore attingerà le più adatte al proprio caso.

Paesaggio naturale/semiologia naturale • I paesaggi agrari sono paesaggi culturali, frutto dell'interazione tra natura e lavoro dell'uomo, tuttavia permangono - perfino nei territori antropizzati - oasi di naturalità, che il piano deve riconoscere e difendere. Si tratta di identificare, restaurare, estendere le reti ecologiche, che sono non solo fattore di equilibrio territoriale, ma anche condizione per far evolvere i metodi di coltivazione verso modelli via via più liberi dalla chimica e più vicini all'equilibrio biologico.

Paesaggio costruito/semiologia antropica • S'intende per paesaggio costruito sia le modifiche morfologiche introdotte nel territorio per renderlo adatto alle coltivazioni, sia l'attività edilizia e l'infrastrutturazione vere e proprie, urbane e rurali. Occorre anzitutto arrestare la perdita di suolo fertile a causa del dilagare indiscriminato della città.

Non si può più accettare che i margini urbani siano frange informi, terre di nessuno candidate a tutto, ma occorre riprogettarli come aree dotate di funzione e di immagine proprie, come confine riconoscibile e riconosciuto, funzionalmente efficace ed esteticamente appagante tra città e campagna. Possono svolgere bene questa funzione orti periurbani, parchi, formazioni arboree, percorsi attrezzati per il tempo libero, attrezzature sportive a bassa o nulla necessità di edificazione.

La necessità di conservare il suolo agrario è una necessità assoluta, a bassissima negoziabilità, e prescinde totalmente dalla valutazione della qualità di ciò che dovrebbe eventualmente sostituirlo; a maggior ragione se a invadere la campagna e a prendere il posto del suolo fertile non sono le parti pregiate della città, ma le periferie, di cui siamo sempre scontenti ed alle quali sembra che non riusciamo a conferire valori estetici soddisfacenti. Ciò comporta proporre per la città un nuovo modello di sviluppo, che proceda per sostituzione degli edifici e dei tessuti obsoleti, senza per questo eccedere in altezza o ridurre le superfici a standard.

Il PRCV promuove la qualità dell'edilizia rurale, nelle cantine come episodi d'eccellenza, ma non solo, accettando la sfida di declinare in chiave contemporanea una tradizione che ha quasi ovunque prodotto e diffuso bellezza e armonia. L'edilizia rurale tradizionale italiana, infatti, è in genere assai bella, anche negli episodi di minor valore. L'uso dei materiali locali, tipologie e tecniche costruttive lungamente affinate nel tempo, praticate per secoli fino a divenire una tradizione evidente e riconoscibile hanno conferito all'abitazione rurale caratteri forti e inconfondibili, con cui non è facile dialogare. Il rispetto della tradizione, infatti, non è "vernacolo" né folclore e l'innovazione non è arbitrio. Il restauro dell'esistente è una buona pratica, ma non risolve la necessità di aggiungere qualcosa: cantine, edifici strumentali ed anche abitazioni per gli agricoltori e gli operai. In questo serve un'alta capacità progettuale, che inserisca armoniosamente il nuovo nell'esistente, senza falsi, senza imitazioni, senza ammiccamenti, ma anche senza astruse ed improbabili stravaganze.

Serve, insomma, un vero e proprio Regolamento edilizio delle Città del Vino, attento anche alle esigenze ed alle dinamiche del territorio rurale, che guidi ad un'edilizia sana e sicura, esteticamente autentica e convincente ed energeticamente efficiente, e ad inserire in modo armonioso e sobrio le tecnologie innovative che servono ad usare fonti rinnovabili di energia (solare termico e fotovoltaico, ma anche geotermia e mini/micro-eolico) e le nuove forme di comunicazione.

Acqua • Nessuna attività umana può prescindere da un'adeguata disponibilità d'acqua, in termini sia quantitativi, sia qualitativi, né dalla sicurezza idrogeologica. In particolare le colture pregiate - come è sempre la vite - devono poter contare su un regime idrico favorevole e prevedibile e su un efficace controllo dell'erosione, responsabile dell'impoverimento dei suoli e, nei casi più gravi, di dissesti macroscopici e di aggravamento dei regimi alluvionali.

Dovremo chiederci se le condizioni agronomiche cui siamo abituati sopravvivranno al cambiamento climatico, o se non dovremo cambiare le nostre abitudini, se - come sembra - le condizioni della sponda meridionale del Mediterraneo tendono a risalire verso latitudini maggiori.

L'acqua ha un alto valore paesaggistico in sé: basti pensare al mare ed alle coste, ai laghi, ai fiumi, alle lagune ed alle zone umide. Molti paesaggi viticoli hanno rapporti funzionali e visuali con il "paesaggio acqua" e spesso ne sono condizionati. È un dialogo antico e fecondo che va tutelato, valorizzato, eventualmente rinnovato.

CONCLUSIONI

Dieci cose da fare

1. Comprendere le regole insediative storiche e perpetuarle, pur innovando: identificare il "genius loci" e rispettarlo, studiare attentamente potenzialità e limiti d'uso dei suoli agrari; considerare le peculiarità del territorio come una risorsa da usare e non come un limite da abbattere; ascoltare le popolazioni e gli agricoltori, coinvolgerli nella stesura di regole d'uso e di comportamento sagge, nel controllo della loro bontà ed efficacia e nella manutenzione dell'ambiente.

2. Frenare il consumo di suolo, indurre la città a svilupparsi per sostituzione e non per espansione; marcare i confini tra città e campagna con elementi anche fisici, che segnino il "fuori" e il "dentro", come orti periurbani, formazioni arboree e sistemazioni verdi in generale.

3. Curare l'edilizia rurale, sia restaurando con attenzione l'esistente, sia costruendo nuovi edifici di alta qualità funzionale, energetica ed estetica; inserire con attenzione le nuove tecnologie; rimuovere i relitti stradali e i manufatti strumentali in abbandono; curare insegne e segnaletica.

4. Curare l'inserimento nel territorio di infrastrutture, come viabilità, opere d'arte, linee di trasporto dell'energia, installazioni per le comunicazioni, tecnologie necessarie per usare fonti rinnovabili d'energia.

5. Curare il rapporto con l'acqua, sia come indispensabile equilibrio idro-geologico (prevenzione), sia come risorsa per l'agricoltura e gli insediamenti umani in questa fase in cui le piogge tendono a ridursi di quantità e a distribuirsi in eventi più rari e intensi (conservazione, risparmio), sia - infine - come elemento di intrinseco valore paesaggistico (mare/coste, laghi, fiumi, lagune, zone umide).

6. Promuovere la cultura del progetto e la consapevolezza ambientale e paesaggistica anche per gli interventi di trasformazione agraria; prevedere una manutenzione anche leggera ma costante dell'ambiente (viabilità minore, corsi d'acqua), ripulire regolarmente i margini dei boschi e i bordi delle strade d'attraversamento, anche per prevenire incendi.

7. Incoraggiare l'evolvere delle colture verso conduzioni biologiche e biodinamiche per ridurre, ed in prospettiva eliminare, l'uso di ammendanti chimici.

8. Usare sul posto i residui di sfalci e potature, sia come fertilizzante (compost) sia come fonte d'energia (biomassa);

9. Promuovere la "filiera agro-alimentare corta", per valorizzare le produzioni locali e la tipicità, ridurre i consumi e gli inquinamenti da trasporto, migliorare la qualità dell'alimentazione e rafforzare i legami economici e culturali delle popolazioni col territorio.

10. Controllare nel tempo gli effetti dei piani, dei programmi, dei progetti e delle azioni che interessano la campagna, soprattutto di quelli che introducono innovazioni.

Dieci cose da non fare

1. Anzitutto, non va fatto il contrario delle cose da fare.

2. Spendere denaro pubblico senza controllare che le azioni finanziate siano coerenti tra loro e con un quadro complessivo di tutela ambientale e paesaggistica costituito dalla pianificazione (soprattutto per le politiche che non "passano" per il Comune).

3. Scaricare sulla campagna le contraddizioni urbane, come sprecare terreno fertile per usi che non richiedono fertilità (infrastrutture, edilizia, attività produttive) e dislocare in campagna le localizzazioni "scomode".

4. Imporre al territorio regole che gli sono estranee o tentare di adattare il territorio alle macchine, anziché il contrario.

5. Introdurre specie animali e vegetali alloctone senza adeguati e preventivi studi sull'impatto che l'introduzione può avere sulle specie autoctone e sulle nicchie ecologiche interessate.

6. Livellare massicciamente ed indiscriminatamente i terreni destinati ai nuovi vigneti, semplificare e uniformare eccessivamente il disegno dei campi e cancellare le reti ecologiche, anche minute.

7. Artificializzare i corpi d'acqua.

8. Usare pali di cemento o di altro materiale non adatto al contesto.

9. Asfaltare le strade bianche.

10. Affidarsi troppo alla chimica.

RINGRAZIAMENTI

IL PRGCV è il risultato di un lavoro di due anni, condotto da uno staff di specialisti (Pier Carlo Tesi, Lorenzo Vallerini, Luigi Zangheri) a cui va la nostra gratitudine, non solo per l'apporto scientifico di prim'ordine che è il senso stesso del lavoro, ma anche per la loro disponibilità a

traversare in lungo e largo la penisola per ascoltare, confrontare le idee con i problemi reali affrontati dalle comunità locali, convincere ed essere convinti. Così come un ringraziamento sincero va al direttore dell'Associazione Nazionale Città del Vino Paolo Benvenuti, senza la cui ferrea convinzione sull'importanza di quello che stavamo facendo nulla si sarebbe fatto, e al preziosissimo lavoro di segreteria di Stefania Becherucci, organizzatrice e animatrice degli incontri.

Pensiamo che sia un buon lavoro, di grande respiro e, al contempo, molto concreto. Il materiale preparatorio ha già valso a Città del Vino il plauso della Conferenza del Consiglio d'Europa per la Convenzione Europea del Paesaggio, a cui ho avuto il piacere di presentarlo a Strasburgo, e la nostra Associazione è stata promossa a membro permanente della Conferenza stessa.

Siamo convinti che questa sia parte decisiva della mission della nostra Associazione: stare a fianco dei nostri soci, delle centinaia di piccoli e medi Comuni che credono in noi e che si aspettano aiuti concreti, approfondimenti, scambio continuo di idee e di esperienze, suggerimenti, spunti e indicazioni.

BIBLIOGRAFIA

Cianferoni R., Fattori M., Zoppi Spini M., *L'agricoltura nei piani regolatori comunali*, in Rivista di Economia Agraria, anno XXXI, fasc. 4, Roma, 1976.

Cianferoni R., *Le aree agricole nei piani regolatori, l'esperienza di Castelnuovo Berardenga*, Castelnuovo Berardenga, Quaderni della Biblioteca Comunale, fasc. 13, 1993.

Sereni E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, 1961.

Stanghellini S., *Il piano regolatore delle Città del Vino: aspetti urbanistici, economici e turistici*, in Atti del Simposio internazionale "Territorio e vino", Siena, 19-24.05.1998.

Tesi P. C., *Il paesaggio del Chianti oggi, rischi e opportunità*, in "Il Chianti, storia, arte cultura e territorio" n. 18, Firenze, Polistampa, 1995.

Tesi P. C., *PRG del vino e attività dell'Istituto Nazionale di Urbanistica*, in Urbanistica Informazioni n. 156 (Anno XXVI, Novembre-Dicembre 1997), pagg. 56-57

Tesi P. C., *Il piano regolatore delle Città del Vino: una metodologia di lavoro*, in Atti del Simposio internazionale "Territorio e vino", Siena, 19-24.05.1998.

Tesi P. C. (a cura di), *Il piano regolatore delle Città del Vino, linee metodologiche per la valorizzazione dei comprensori vitivinicoli di qualità nella disciplina territoriale ed urbanistica delle aree rurali*, Siena, 1999.

Tesi P. C., *Gli strumenti di governo del territorio*, in Atti del Convegno "Agricoltura e sviluppo sostenibile" tenuto a Volpaia il 29.05.1999, Firenze, Olschki, 2000 (vol. CXCI degli Studi dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria").